

Giovanni Di Domenico

Studi e letture: un biblioteconomista e i suoi libri

Intervista a cura di Fiammetta Sabba

S: *A quanti volumi ammonta ad oggi la sua biblioteca personale?*

D: Chiamarla biblioteca quasi mi imbarazza: parliamo di circa 3500 volumi (escludendo quelli degli altri membri della famiglia), una biblioteca piuttosto modesta. È, tuttavia, una collezione allestita in modo consapevole e con una certa coerenza, per metà con scopi di studio e di lavoro, mentre l'altra metà rispecchia le curiosità, i gusti e gli interessi di un lettore più o meno "comune", però "forte", come direbbe l'Istat. Peraltro, questa distinzione tra collezione di studio e collezione di cultura/piacere è forse troppo netta, perché le idee sono spesso contemporaneamente stimulate dall'una e dall'altra.

S: *Possiede anche delle carte che costituiscono un suo effettivo personale archivio?*

D: Sì. Conservo agende, scalette e appunti delle lezioni, note di lettura e relativi schemi di indicizzazione, testi fotocopiati anni fa (oggi fotocopie quasi non se ne fanno più: si fotografano le pagine di libri e riviste con lo smartphone), ritagli di giornali, documenti riguardanti la mia carriera, locandine, ma anche foto e carte di famiglia, naturalmente.

S: *C'è un collegamento tra le sue carte e i suoi libri a suo avviso? Se presente, definirebbe che tra quelle due parti ci sia un nesso bibliografico o un vincolo di tipo archivistico, ossia ravvisa che ci sia un nesso ideale da ricostruire o già un legame naturale esplicito?*

D: Le fotocopie (ma anche i ritagli e gli articoli scaricati dalla rete e raccolti nelle cartelle e sottocartelle del computer) sono una sorta di integrazione o appendice della collezione libraria, con evidente legame bibliografico. In generale, tra le carte di lavoro e una parte dei libri un nesso logico c'è, ma non mi sentirei di definirlo propriamente un vincolo archivistico.

S: *Che tipo di ordine fisico ha dato ai suoi libri, per categorie letterarie e linguistiche, per temi, per ambiti disciplinari, per editore evidenziando separatamente collane e riviste ad esempio?*

D: Il calzolaio ha le scarpe rotte: ho dedicato viaggi, sopralluoghi, ricerche e poi diversi saggi e progetti alle problematiche dell'ordinamento bibliografico nella letteratura biblioteconomica e nelle biblioteche istituzionali, ma per i libri di casa mi accontento di soluzioni tutto sommato rozze, anche se abbastanza funzionali per me. Diciamo che li colloco per aree disciplinari o multidisciplinari, che sono: 1) *discipline del libro e del documento*. Occupano, per forza, gli scaffali più vicini al tavolo di lavoro. Per numero prevalgono le pubblicazioni biblioteconomiche; 2) *filosofia, teoria politica e scienze sociali*. Sono, in origine, i libri della mia formazione universitaria e dei miei primi impegni di ricerca. La sezione non ha, tuttavia, smesso di crescere, giacché risponde a interessi persistenti, tuttora vivi e non distanti dal mio modo di intendere anche il confronto della biblioteconomia e della bibliografia con gli altri saperi. Accanto alle scienze sociali c'è la sezione (più contenuta: è nata dopo) delle scienze organizzative; 3) *storia*. Prevalentemente si tratta di storia contemporanea e di storia del Mezzogiorno, con un po' di storia locale (Salerno e provincia); 4) *letteratura*. Ho divorato soprattutto narrativa (classica e contempora-

nea), negli anni giovani, ma anche dopo, per lunghi periodi (e lunghi viaggi). Sono presenti tante edizioni economiche, anche se di qualità. Da qualche anno, non so, quella passione si è attenuata. La riscopro durante le vacanze estive o nel periodo natalizio.

Altri palchetti ospitano la storia e critica della letteratura e le arti. Il resto è nella “varia” (temo sia inevitabile in una biblioteca personale).

Seguo, poi, sottocriteri che mutano secondo convenienze del tutto personali di memoria e recupero: per editori e per collane, per filoni di interesse e per argomenti, talvolta per autori. Nel caso della letteratura, anche per generi. Le riviste sono distribuite nelle aree disciplinari. Ho scelto, un po’ alla Pereg, una combinazione di diversi “modi di sistemare i libri”.

Creo, ovviamente, anche accorpamenti transitori, tirando fuori i volumi da scaffali diversi e tenendoli impilati sul tavolo: accade quando mi sto occupando di uno specifico tema. Finito il lavoro, li rimetto a posto e li sostituisco.

La coerenza dell’ordinamento è penalizzata dal deficit di spazio: mi devo arrangiare con doppie file e spostamenti obbligati.

S: E al suo archivio? Le serie da che tipo di categoria sono determinate?

D: Uso un sistema molto semplice: raccoglitori con cartelline tematiche numerate e, al loro interno, variamente ordinate. Ogni tanto scarto qualcosa (articoli che non mi interessano più, oppure appunti invecchiati e superati): riciclo la carta, recupero spazio. Va detto che gran parte dell’archivio è ormai digitale.

S: Tale sistematizzazione nel tempo è cambiata, e se sì per quali motivi (traslochi, cambio di esigenze d’uso o mutazione di interessi...)?

D: Negli ultimi decenni è cambiata assai poco.

S: Nella sua biblioteca ci sono libri che compera e riceve, e sui cui opera una selezione iniziale e uno scarto periodico? Come si comporta in

particolare con ciò che riceve e “subisce”: trattiene tutti i libri o si disfa di quelli che non meritano o che non le interessano?

D: Malgrado la carenza di spazio, cerco di conservare tutto, anche per rispetto di chi mi fa dono delle proprie fatiche. Mi libero dello stretto indispensabile, per esempio dei doppioni.

S: Ha allestito schedine catalografiche o si è dotato di sistemi informatici?

D: Note dolenti. Per i libri non ho predisposto uno strumento di ricerca, nemmeno un banale elenco (non mi ha colpito la “vertigine della lista”); mi affido alla sola catalogazione mnemonica che, per fortuna, funziona ancora egregiamente. L'alibi è la mancanza di tempo; non mi decido mai, ed è un limite grave. Per l'archivio un file c'è, perfino aggiornato.

S: Accedono altri alla sua raccolta, e se sì in che modo? Concede ad esempio in prestito ad amici e collaboratori dei volumi, o fa per loro digitalizzazioni?

D: Sì, presto i miei libri, senza nasconderli e talvolta di mia iniziativa, per il piacere di proporli e di dividerne la lettura. Devo però confessare che lo faccio pure con qualche sofferenza e un minimo di ansia. Sono sempre combattuto, ho timore che non tornino a casa e, quando succede, provo leggerissime fitte di dolore, anche se la mia non è certo la collezione di un bibliofilo, men che meno quella di un bibliomane, figura “estrema”, che non apprezzo, se non nella finzione letteraria: i libri hanno tanti meriti, sono tuttora prodigiosi strumenti di conoscenza (anche nella loro materialità), ti regalano emozioni imperdibili, ma non mi piace considerarli oggetti di devozione feticistica.

Detto questo, non sono anaffettivo. Dai miei libri non mi separo con facilità, almeno non volontariamente, visto che alcuni li ho persi: rimpiango ancora il *Marcovaldo* di Calvino con le illustrazioni di Sergio Tofano (probabilmente una prima edizione), che mi regalò mio padre quando avevo undici anni e che lessi, rilessi e sfogliai sino allo

sfinimento. Manca all'appello insieme con altri miei libri di ragazzo.

S: La sua documentazione è riunita in un unico edificio o si divide in differenti luoghi ai quali è legato per vita quotidiana e professionale? Gli eventuali nuclei separati fanno ancora riferimento alla sua proprietà o alcuni li ha lasciati in luoghi cui non è più legato da attività professionale?

D: I libri sono sistemati in più stanze e corridoi di un'unica casa. Prima di andare in pensione, ne conservavo meno di un centinaio in dipartimento: li ho quasi tutti lasciati (in quel caso con molto piacere) a colleghi e allievi.

S: La sua biblioteca fino a che punto coincide con la sua 'bibliografia' produttiva o ideale? Ritiene la sua raccolta uno specchio (e fino a che punto fedele) di ciò che ha "letto, scritto e pubblicato"?

D: Difficile rispondere. È certamente una collezione che in larga misura "mi rappresenta" e nella quale sono abbastanza riconoscibili i miei interessi culturali, i miei percorsi intellettuali e professionali, le fonti dei miei scritti. La vedo, però, come uno specchio opaco, in un certo senso anche deformante, che contemporaneamente riflette di più e di meno di ciò che è stata la mia attività di studioso: di più, per la presenza di opere che hanno lasciato in me una traccia nulla o marginale o che addirittura non ho letto; di meno, perché di un folto numero di letture per me importanti, alcune determinanti, non c'è testimonianza fisica.

S: Quanto è stata costante e amata la frequentazione delle biblioteche pubbliche (dalle nazionali alle universitarie)? Le frequenta ancora oggi o se può le evita avendo a disposizione a casa gran parte di ciò che le serve?

D: Ho frequentato e frequento tuttora da utente assiduo le biblioteche. Iniziai da adolescente a Modena, dove, da Salerno, per ragioni di lavoro di mio padre, ci eravamo provvisoriamente trasferiti nel

1966. Ci rimanemmo fino al 1968. Abitavamo in Via Mascagni e da lì raggiungevo in bicicletta la Biblioteca Estense, che erogava anche servizi di base. Al rientro a Salerno, negli anni delle lotte operaie e studentesche, mi iscrissi alla biblioteca di un ente di formazione professionale (l'Enaip) che era aperta al pubblico. Era piccola ma situata in centro e dotata di una buona sezione di saggistica politica, di abbonamenti a riviste, di letteratura contemporanea. La città non aveva una vera biblioteca di pubblica lettura: c'era la Biblioteca provinciale, ma con altre caratteristiche.

Da studente universitario potei attingere alle raccolte della Biblioteca della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Salerno, poi confluita nell'attuale Biblioteca dell'area umanistica, una delle strutture in cui ho prestato servizio come bibliotecario e che successivamente ho continuato a usare da docente, con intensità e soddisfazione, fino ad oggi. Un'altra biblioteca che amo è la Nazionale di Napoli, ma anche quelle di Urbino (ho insegnato lì per dodici anni). In diverse altre biblioteche, in Italia e all'estero, mi sono fermato per brevi periodi. Faccio, del resto, abbondante ricorso a ogni forma di prestito, compreso il prestito interbibliotecario, e mi servo del *document delivery*. Da studioso non posso certo accontentarmi dei libri che acquisto, anche se alcuni preferisco possederli: una parte rilevante delle mie esigenze (periodici inclusi) è coperta dalle biblioteche, alle quali, perciò, devo moltissimo. Mi torna spesso in mente una cosa che diceva Tullio De Mauro, mettendo a confronto le affogate biblioteche personali dei professori italiani e quelle essenziali, di tre o quattrocento libri, dei loro colleghi di altri Paesi. Per lui, quello era segno del buon funzionamento delle biblioteche universitarie e di conservazione all'estero, mentre in Italia, osservava, se vuoi disporre rapidamente di un libro, lo devi tenere in casa. Ho sempre pensato che fosse un giudizio non infondato ma nel complesso ingeneroso.

S: Con l'avvento di repertori digitali enormi (Google books, Gallica, Europeana, etc.) quanto la sua biblioteca, oggi, rispecchia fedelmente le

sue letture e le sue ricerche? Quanto invece rimane sommerso, ormai, a fronte delle nuove risorse elettroniche?

D: La mia collezione rispecchia molto parzialmente, direi per un quarto del totale, le mie ricerche e le mie letture. Le biblioteche accademiche e storiche e i servizi di accesso a risorse digitali di varia tipologia hanno maggiore impatto, soprattutto quando devo procurarmi materiale fuori commercio o letteratura scientifica internazionale. Non trascuro gli ebook, nei confronti dei quali non nutro pregiudizi: sono parte, benché non prevalente, della mia spesa libraria e della mia esperienza di lettura (non solo in viaggio, anche in casa), che si tratti di saggistica o di letteratura, di lavoro o di piacere.

S: Provando ad interpretare anche le curiosità di un aspirante Biblioteconomo le chiedo se in futuro, secondo lei, la sua biblioteca potrebbe essere utilizzata quale paradigma non soltanto bibliografico ma anche disciplinare e di quali competenze e ognuna in quale misura.

D: Per la sua limitata consistenza e le tante lacune, non penso che la mia biblioteca possa assumere un significato paradigmatico. I miei libri potrebbero comunque risultare utili a futuri studi biblioteconomici, magari sul versante della storia contemporanea della disciplina e dei suoi territori al confine con le culture e le competenze delle scienze umane e sociali.

S: Quale libro terrebbe per sempre sul suo comodino? e quale ci tiene oggi?

D: Fuor di metafora: non ho libri sul comodino, se non quando mi viene l'influenza. Leggo dovunque, dentro e fuori casa, mi porto il libro per l'attesa dal dentista, ma sul comodino no. Ad ogni modo, sul tavolino accanto al divanetto che ho nello studio (è quello il posto della lettura "comoda") nessun libro rimane più a lungo del necessario, salvo non infrequenti, parziali riletture a distanza di tempo. In questo momento c'è una monografia di Tommaso Munari, *L'Italia dei libri*, appassionanti vicende di editori, un bel contributo alla storia cultura-

le del nostro Otto/Novecento.

S: Cosa vorrebbe che le chiedessi sulla sua biblioteca e sul suo archivio e non ho chiesto?

D: Non saprei. Abbiamo toccato molti temi, credo possano bastare.

S: Cosa invece non vorrebbe che le chiedessi al riguardo?

D: “Qual è il suo libro del cuore?”. Non risponderci: quel libro appartiene a una dimensione intima, meglio lasciarlo lì. E forse non ce n'è uno soltanto, perché il cuore, come ci è stato mirabilmente raccontato, ha le sue intermittenze.